

Quaderni del Laboratorio Montessori

n. 1/2015 – *La mediazione pedagogica. Studi e ricerche*

ISSN: 1974-8787

ISBN: 9788899209001

© 2015 Laboratorio Montessori

Logos e Paideia. Idee fondamentali della cultura pedagogica occidentale

di Furio Pesci

Logos e paideia sono le due idee fondamentali che hanno retto la concezione occidentale della formazione umana. La prima idea, il *logos*, vuole indicare che la realtà, nella sua totalità, l'universo nel suo complesso, è retto da un ordine; non esiste il caso, tutto ha un significato, anche quando non è evidente. La parola *paideia* indica il processo di crescita dell'essere umano, che porta alla maturazione armoniosa di tutte le facoltà. Al termine del percorso paideutico, l'essere umano, così giunto alla maturazione, è in grado di comprendere il *logos*, l'ordine delle cose e il senso della sua vita.

Sulla base di queste potenti idee si è strutturata la civiltà occidentale per molti secoli, attraverso trasformazioni culturali profonde, che hanno portato, attraverso i periodi storici principali, dalla cultura classica greca e romana al medioevo cristiano all'età moderna, in cui si presenta la prima secolarizzazione dei costumi morali e religiosi, e quindi del *logos* stesso, fino alla postmodernità, nella quale siamo immersi e che presenta numerose sfide per l'educazione contemporanea.

Per questo motivo è opportuno riprendere in considerazione il tema congiunto del *logos*, dell'ordine della realtà, e della formazione umana nel suo progredire attraverso le età della vita, per trovare una risposta ai molti interrogativi che il presente propone. La prima idea da considerare al riguardo del *logos* del mondo è l'esistenza di Dio. L'Occidente ha creduto per molto tempo in questa convinzione fondamentale: che esiste un Dio (o più dei, secondo il paganesimo antico - la svolta dal paganesimo al monoteismo è una svolta epocale per tutto il mondo ed avviene per la prima volta in Occidente, nel mondo ebraico).

Questa idea fonda tutta la conoscenza dell'universo e giustifica l'ambizione umana di giungere alla verità più profonda delle cose. A questa convinzione corrisponde una visione della conoscenza umana basata sulla religione. che si tratti del paganesimo antico o del cristianesimo, che impregna di sé tutto il medioevo ed anche l'età moderna, la religione è una dimensione fondamentale della visione del mondo occidentale.

A questa visione corrisponde una saggezza che vuole giungere fino alla profondità delle cose, ad una conoscenza piena della costituzione dell'universo. Sarà ambizione di tutti i saperi disciplinari che verranno a costituirsi nell'arco della storia occidentale, prima fra tutte la teologia, il discorso su Dio, che rappresenta il primo elemento della scienza occidentale: la conoscenza di Dio, volta a conoscere il mondo nella sua totalità e in ciascun essere particolare.

Anche dopo la crisi religiosa del paganesimo, in piena età classica, questa ambizione di saggezza sarà portata avanti dai filosofi in maniera già laicizzata rispetto alle convenzioni e alle consuetudini del paganesimo; i filosofi rappresenteranno il libero pensiero dell'antichità e, nell'ambito della filosofia, verrà a costituirsi un'esigenza particolare di conoscenza. Anzi, il problema della conoscenza sarà posto consapevolmente, superando quelle che erano le abitudini di pensiero già acquisite dalla mente occidentale.

Per questo motivo si porrà una questione fondamentale riguardante le possibilità umane di cogliere la realtà; qual è il metodo adatto a questo scopo, si domanderà. La filosofia occidentale parte proprio da un problema di metodo e lo tratta attraverso la costituzione di una disciplina apposita, la logica.

Un'altra disciplina che sarà, a sua volta, fondamentale per lo sviluppo del sapere

occidentale è la metafisica, che cercherà di giungere all'essenza delle cose, di tutti gli esseri, superando quelle che sono le apparenze e le particolarità della conoscenza sensibile. È interessante notare come i saperi che vengono ad articolarsi nella storia del pensiero occidentale sono anche insegnati, divengono parti del curriculum ideale, nelle varie epoche disposti in forme e proporzioni diverse, ma comunque in uno stretto legame tra quella che è la ricerca del sapere e la sua trasmissione da una generazione all'altra.

Così, per esempio, la retorica è la disciplina per eccellenza di tutto l'insegnamento scolastico, insieme alla dialettica, l'arte dell'analisi introspettiva della realtà. L'uomo maturo deve essere, nello stesso tempo, un buon oratore e un buon dialettico, coltivare, peraltro, la poesia e l'arte (le due grandi passioni dell'uomo occidentale) che aggiungeranno molto alla saggezza complessiva della cultura occidentale, rappresentando, per così dire, la "mano sinistra" della ricerca e della conoscenza.

Naturalmente un altro asse del sapere, fin dall'antichità, è quello matematico-scientifico; l'Occidente sviluppa in particolare i saperi matematici, e questa particolare area della conoscenza rappresenterà, a lungo andare, una delle ragioni della sua egemonia mondiale, nel corso dell'età moderna sempre più accentuata. Alcune scienze hanno guidato lo sviluppo dei saperi occidentali, specialmente la fisica, che si sviluppa insieme all'applicazione iniziale del metodo sperimentale e che porta a rivoluzionare il metodo stesso della conoscenza scientifica e alle prime grandi conquiste che separeranno definitivamente la teologia dalla scienza propriamente detta, in virtù del fatto che la fede nell'esistenza di Dio risulterà ancora fondamentale per cogliere e intendere il senso della vita, ma superflua per comprendere lo svolgimento dei fenomeni naturali.

In particolare, sarà l'astronomia a mettere in crisi l'idea di un ordine preconstituito, mostrando come, in realtà, il sistema solare, confine della percezione sensibile umana, non è affatto rappresentato da una gerarchia di esseri, dall'alto al basso, ma piuttosto da una serie di leggi che l'uomo deve comprendere soprattutto attraverso le matematiche e il sapere sperimentale.

Un altro ambito in cui si applica con molto successo il metodo sperimentale in età moderna è la medicina, una delle discipline più antiche, coltivata fin dall'antichità da grandi figure di pensatori, Ippocrate e Galeno, in particolare, che saranno, in fondo, i primi a porre la questione dell'osservazione come fondamento delle conoscenze naturali. Qui si pone, ovviamente, una questione di carattere preliminare, che si potrebbe definire una domanda sulla "realtà della realtà" stessa.

Il mondo occidentale pone per la prima volta a tema della sua ricerca, fin dai tempi più antichi, la realtà stessa, ipotizzando che la relazione tra l'uomo stesso e il mondo, in quanto relazione tra un soggetto che percepisce e una molteplicità di oggetti esterni, non sia così ovvia come il senso comune e la percezione sensibile sembrano far credere. Si pone un problema di verità.

Anche la verità è, infatti, posta in dubbio, e diviene tema di una riflessione specifica sui fondamenti della conoscenza; l'Occidente è la cultura che pone la questione della verità, così come pone la questione del principio delle cose e, in generale, del principio del sapere; e, ulteriormente specificando questo percorso argomentativo, pone la questione dei principi, nella loro pluralità, su cui si reggono le singole conoscenze.

D'altra parte, il fondamento della conoscenza è un problema a sé stante; il ragionamento e l'esperienza sono i due poli di questa problematica, i due fondamenti che l'Occidente individua nella sua riflessione sui principi del sapere. L'epistemologia occidentale è

costituita, nella sua storia, da una discussione continua ed accesa sulla priorità del ragionamento, o dell'esperienze, nella genesi della conoscenza e nella garanzia della certezza.

In effetti, l'esito della conoscenza e della ricerca di essa da parte dell'uomo è un giudizio che può risultare sempre problematico, può limitarsi al rango di opinione, senza raggiungere alcuna certezza definitiva, oppure raggiungere un grado di elevata certezza e di universalità che fa parlare la mente occidentale di verità, propriamente detta.

La verità passa attraverso il discernimento di alcune coppie di opposti: la prima è quella tra l'identico e il diverso, tra un'identità e un'alterità che caratterizzano ogni essere nella sua inseità, vale a dire in quanto è se stesso e in quanto, essendo se stesso, non è altro da sé; sembrano giochi di parole, ma dietro questo pensiero profondo si posiziona tutta l'articolata visione del mondo tipica della fisica e della metafisica più antiche, che saranno valide, come principale fonte di conoscenza in Occidente, fino all'affermazione dei saperi sperimentali.

Un'altra coppia di opposti è quella tra universale e particolare, anche in questo caso implicando tanto una contrapposizione di carattere logico, nel senso che l'universale è costituito da una molteplicità di particolari e, d'altro canto, ogni particolare è parte dell'universale, quanto metafisico, in quanto dalla conoscenza percepita attraverso i sensi, di una molteplicità di particolari, l'uomo occidentale ha sempre creduto di poter raggiungere una universalità astratta e ideale, manifestazione dell'idea, e dell'essere, in sé.

Un'altra coppia di concetti, in questo caso non opposti tra loro, su cui si regge l'epistemologia occidentale, è quella di segno e simbolo: ogni cosa, ogni essere, è segno e produce segni. Tra questi segni alcuni hanno un carattere simbolico, non nel senso che siano necessariamente meno veri di altri, più reali, ma nel senso che, anzi, indicano dimensioni più profonde e nascoste della realtà.

Le idee in opposizione tra loro, che abbiamo qui menzionato, sono poste in una relazione; l'idea stessa di relazione, implicante quella particolare relazione che è l'opposizione, occupa gran parte della riflessione logica e metafisica occidentale. Un'altra tipica idea del sapere scientifico è la definizione: di ogni essere è possibile, ed anzi doveroso, al fine di averne una conoscenza adeguata, dare una definizione. Secondo alcuni filosofi, la definizione è l'essenza del conoscere e può avvenire secondo regole certe.

Tipica è quella aristotelica, che pone come definizione la distinzione tra “genere prossimo” e “differenza specifica”.

Un'altra idea significativa, per quanto riguarda il sapere scientifico propriamente detto, è quella d'ipotesi: il sapere scientifico si fonda sulla formulazione di ipotesi iniziali, che la sperimentazione ha il compito di confermare o di smentire. Naturalmente, l'ipotesi è un elemento del metodo scientifico e del ragionamento, ben prima che si affermi il sapere sperimentale, e tutto il processo, in cui si articola la verifica sperimentale, passa attraverso l'induzione, vale a dire l'arricchimento della conoscenza rispetto al suo stato iniziale tramite i dati osservativi.

Ma che cosa si osserva, e su che cosa si basa la conoscenza? Di che cosa la conoscenza è conoscenza. La risposta occidentale è che la conoscenza riguarda la realtà; il primo atteggiamento filosofico dell'Occidente è il realismo, filosofico e scientifico. Ciò che l'uomo vede e conosce, esiste veramente, è reale, in quanto è all'esterno dell'uomo e indipendentemente da lui.

Questo esistere di esseri diversi dall'uomo, esterni al soggetto che li percepisce, è

caratterizzato nella metafisica dalla nozione di essere: ogni essere è dotato, appunto, di essere; l'insieme degli esseri che popolano la realtà è il mondo. Ed è su questa nozione che si fonda l'idea essenziale di un ordine presente nel mondo, vale a dire di un ordine presente nell'ampia, sterminata gamma di esseri che sono giunti all'esistenza.

Il mondo è percepito, anzitutto, attraverso le due categorie dello spazio e del tempo, che esistono nel soggetto non meno che nella realtà esterna; ed esiste anche una corrispondenza armoniosa tra spazio e tempo vissuti interiormente e lo spazio ed il tempo degli esseri, nella loro realtà effettiva. Per questo, il prodotto della vita mentale umana, della soggettività dell'essere umano, è l'idea, concepita come il prodotto mentale che corrisponde alla realtà esterna.

Altre due idee essenziali della metafisica occidentale sono la materia e la forma. Tutto è costituito di materia, che è il substrato fondamentale, dal quale prende avvio ed è possibile il processo di individuazione di ciascun essere; d'altra parte, questo processo non potrebbe aver luogo senza che la materia prenda una forma. Di conseguenza, la forma è, in un certo senso, l'opposto della materia, ma nello stesso tempo anche l'essenziale, perché la materia possa divenire qualcosa di distinto e non rimanere allo stato di una sorta di magma indistinto.

Gli esseri, nella loro varietà di forma e materia, in quanto composti di entrambe queste realtà, costituiscono la natura. La natura, in quanto tale, è conoscibile attraverso i suoi elementi, e la storia del pensiero e della ricerca scientifica è popolata da molte teorie riguardanti la costituzione della realtà e della natura, in cui una molteplicità di elementi è ipotizzata come fondamento di tutti gli esseri, in quanto tali.

Altri due elementi di questo modo di concepire la realtà sono qualità e quantità. Ogni essere è distinto qualitativamente da tutti gli altri, ed anche quantitativamente può essere uno (e ogni essere è propriamente uno), ma dall'unità deriva la molteplicità e, d'altro canto, possono darsi anche differenze qualitative basate su differenze quantitative, come i saperi scientifici hanno dimostrato (per esempio, nell'ambito dei fenomeni chimici).

Un'altra idea fondamentale nella strutturazione della conoscenza dell'universo, nel riconoscimento del suo ordine, è il concetto di causa, un'idea che il sapere classico sviluppa in senso metafisico, ma che ha un ruolo fondamentale nel combattere la percezione della casualità come fondamento di un universo senza senso e senza scopo, che finisce per alimentare il nichilismo occidentale in ogni epoca della sua storia.

Le idee di causa e di caso sono, dunque, connesse da un destino storico, in cui l'affermarsi della prima ha rappresentato per molti secoli il trionfo della visione metafisica dell'universo, appoggiata anche a motivazioni di carattere religioso e, nell'età moderna, l'affermarsi dell'ordine concepito scientificamente nella realtà, studiata con il metodo sperimentale.

In questo modo di procedere emerge l'idea di necessità, insieme a quella, ad essa collegate strettamente, di contingenza. Vi sono leggi nella natura che possono essere constatate empiricamente o con il ragionamento, e da queste leggi deriva, da un lato, una regolarità che non ammette eccezioni, dall'altro, una varietà di fenomeni che avvengono isolatamente o con manifestazioni proprie e singolari (come, per esempio, i fenomeni atmosferici).

Emerge da questa visione del mondo la consapevolezza che uno dei caratteri fondamentali dell'essere è il cambiamento, che tra gli esseri esiste una dialettica di uno e molti: gli esseri cambiano, si trasformano, non restano uguali a se stessi, nascono e

muoiono. Sono questi i fondamenti su cui si articola, anche in senso interrogativo, la visione del mondo occidentale.

In particolare, il fascino della realtà è esercitato soprattutto dalla problematica intricatissima del rapporto tra la molteplicità percepita e il suo fondamento, che non può essere altro che unitario (e, in una prospettiva religiosa, Dio stesso). In ogni caso, sul piano del sapere, si fa strada la consapevolezza del tempo, sia sul piano della realtà non vivente sia della realtà vivente, vegetale ed animale.

Si afferma l'idea di evoluzione - un'altra idea seminale poderosa per l'Occidente, sia, infine, sul piano umano della storia: l'uomo è l'essere che ha una storia (storia individuale e storia collettiva, di interi popoli). A questa idea è legata, in età moderna, soprattutto una fondamentale visione della realtà nel suo complesso, all'insegna del progresso; in realtà un'idea recente, che diviene ideologia in età moderna, per giustificare il superamento della visione religiosa e teologica, che vuole il mondo sempre uguale a se stesso, per affermare, invece, la validità dell'intervento dell'uomo, sempre più potente attraverso le tecnologie.

Nell'idea di storia, nell'idea di evoluzione, ha spazio anche la consapevolezza delle crisi: guerra e pace sono elementi tipici di una realtà che non viene percepita come lineare, ma piuttosto come contraddittoria, come esito delle contraddizioni presenti negli esseri stessi, nella loro molteplicità. Una contrapposizione fondamentale è tra il reale che non vive ed il vivente; in particolare, all'interno del vivente, dell'uomo che si distingue per questo da tutti gli altri esseri.

Vita e morte sono un problema essenziale per l'essere umano; è questo alternarsi che suscita nell'uomo, non soltanto in Occidente, la domanda fondamentale sul senso della vita. Le risposte, di ogni tipo (religiose, filosofiche e scientifiche) non sono altro che tentativi di riempire il vuoto lasciato dalla domanda sul senso della vita, se priva di risposta.

Anche l'uomo diviene un enigma a se stesso, in questa prospettiva; tant'è vero che, in particolare nel mondo antico e medievale, la sua costituzione sfugge alla presa dei sensi. L'uomo è per eccellenza anima, quanto di più invisibile possa essere concepito dalla mente umana; e, d'altro canto, anche gli altri esseri viventi sono dotati di anima (chiaramente un'anima diversa da quella umana, un'anima esclusivamente vegetativa o motiva), che nell'uomo diventa ragione e, quindi, strumento per indagare la realtà delle cose e scoprirne il senso.

L'anima umana è, dunque, mente e volontà. La mente è, in un certo senso, sinonimo dell'anima razionale di cui parlano i filosofi antichi, e in età moderna diviene uno dei fondamenti della psicologia, dapprima filosofica e poi scientifica. D'altro canto, la volontà è altrettanto enigmatica per l'essere umano che la indaga approfonditamente, giungendo alla formulazione di teorie spesso molto complicate, al cui fondamento è sempre l'intenzione di comprendere i moventi fondamentali dell'agire umano.

L'uomo non è l'unico essere dotato di volontà. Se soltanto analogicamente si può individuare qualcosa di simile alla volontà umana anche negli animali, è vero che sono soprattutto gli esseri spirituali, che popolano il cosmo antico e medievale, angeli, a rappresentare al massimo grado di perfezione ciò che è l'essere nella sua vita interiore.

Anche i sensi, le emozioni, sono parti del vivente, e il mondo occidentale ha sviluppato una ricca fenomenologia della sensazione e dell'emozione, sia nel senso di uno scandaglio della vita interiore sia nel senso di una verifica della dimensione emotiva della

conoscenza stessa. Nell'uomo la vita razionale è guidata dal desiderio: l'uomo è l'essere, unico nell'universo, che non prova solo bisogni, ma anche desideri, che è capace di andare al di là del piacere e del dolore (un'altra coppia di idee strettamente connesse tra loro, che sono il fondamento della percezione della realtà dal punto di vista emozionale). L'uomo è un essere complesso, fatto anche di abitudini, che rappresentano la parte "meccanica", per un verso, della sua vita (della quotidianità), ma, per un altro verso, rappresentano gli elementi costitutivi, i costumi più consolidati, più solidi, di cui è fatta la vita umana. Le virtù, per esempio, le qualità più desiderate nell'uomo, sono abitudini. Anche l'indagine sulle facoltà dell'uomo è un aspetto particolare della visione del mondo occidentale: memoria e immaginazione occupano la mente degli studiosi lungo i millenni e rappresentano le voci principali della psicologia occidentale, insieme ad una riflessione molto significativa riguardante il linguaggio, l'altra espressione assolutamente specifica della visione antropologica occidentale.

Un altro settore fondamentale della visione del mondo occidentale è l'etica. Il mondo occidentale si interroga sulle fondamenta della morale e della conoscenza connessa al comportamento morale. La prima questione che è posta, in questo senso, riguarda la felicità. L'agire umano è orientato alla felicità, il desiderio fondamentale dell'uomo è essere felice. Per questo è necessaria una conoscenza del bene e del male, che costa all'uomo molto, provoca sofferenza e serve, soprattutto, a distinguere nella realtà ciò che porta verso la felicità (il bene) e ciò che, invece, allontana fino al rischio della perdita di se stessi.

Un elemento fondamentale dell'etica occidentale è l'idea di giustizia. La morale è essenzialmente il comportamento che realizza in concreto nel mondo la giustizia; come tale non è mai separato dall'amore. Anche l'amore è un'idea fondamentale dell'etica occidentale, uno dei sentimenti più studiati e il fondamento (se così vogliamo dire) della stessa giustizia. Amore e giustizia vanno insieme, non può esistere una giustizia senza amore, né, d'altro canto, un amore che violi le regole della giustizia.

Ciò si può applicare anche alla coppia di contrari costituito da virtù e vizi. L'etica occidentale è stata per molti secoli caratterizzata dalla riflessione sulle qualità dell'essere umano (in particolare, le qualità morali) e sulle caratteristiche deteriori dell'uomo, appunto i vizi. Si tratta di una lunga tradizione di pensiero che ha individuato numerose virtù e i vizi corrispondenti. In particolare, l'amore è la prima delle virtù, almeno nell'etica cristiana, ma se ne potrebbe parlare anche a proposito della filosofia platonica.

Una costante tradizione filosofica individua nella prudenza la virtù più importante, in quanto, senza di essa, non sarebbero possibili nemmeno le altre. Si possono qui enumerare alcune qualità fondamentali (per esempio, la temperanza): l'etica occidentale è caratterizzata dall'idea che il comportamento debba attenersi ad un certo equilibrio, che l'uomo, per conservare il suo stesso benessere interiore, non debba esagerare, né negli eccessi né nella mancanza eccessivi (e la temperanza è la virtù che consente di fare questo). Un'altra virtù particolarmente apprezzata è il coraggio, la fermezza. Il nome meno comune di questa virtù aiuta a comprenderne il significato autentico, quella forza dell'animo che consente di superare le difficoltà.

Accanto alla teoria delle virtù, l'etica occidentale è caratterizzata dall'idea di legge. La legge è un elemento fondamentale nella coscienza dell'uomo occidentale: la vita è fatta di prescrizioni che spesso sono condivise da interi popoli e che ricevono una sanzione così forte da valere per tutti indistintamente. All'idea di legge corrisponde quella del dovere: il dovere è, se volessimo parlarne così, una sorta di legge "interiorizzata" o di legge "personale", che l'individuo, la persona morale, sente come proprio nella sua situazione esistenziale. Di conseguenza, non si può parlare della libertà come del valore essenziale della cultura occidentale, se non per il periodo più vicino a noi, in cui, effettivamente, una concezione addirittura esasperata di libertà è stata elaborata e perseguita anche sul piano politico, con esiti controversi. Certamente l'idea di libertà percorre tutta la storia del pensiero occidentale.

Accanto a queste nozioni, che sono tipiche dell'etica classica, troviamo un'idea che assume un carattere religioso: l'idea di peccato. Si potrebbe affiancare a quella di vizio, ma ha una profondità ulteriore, nel senso che il peccato è una condizione costitutiva dell'essere umano, nella tradizione religiosa che lo contempla. Come tale avvolge l'intera vita dell'uomo, la sua condizione ontica, e compito dell'uomo è, semmai, quello di evitarlo, seguendo la strada che Dio gli mostra. D'altra parte, l'idea di peccato entra anche

nelle concezioni laiche della morale, quando la loro considerazione dell'uomo evita l'ottimismo di formulazioni che vorrebbero vedere nell'uomo l'artefice del proprio destino.

Vi sono, poi, alcune idee tipiche della riflessione dell'uomo su se stesso, sulla propria collocazione nel mondo, sull'ambiente umano e sociale; per esempio, una riflessione sul lavoro sarà costante nell'etica occidentale, portando ad una sempre più netta valorizzazione dell'operosità umana. A questa idea corrisponde una riflessione altrettanto approfondita sulla proprietà, idea che ha certamente un'importanza soprattutto sul piano economico, ma che è sviluppata nel pensiero occidentale come elemento costitutivo della condizione dell'uomo nel mondo.

Ogni uomo ha un diritto alla proprietà, diranno i moderni, in questo coerenti con un atteggiamento presente anche nell'antichità; e, d'altra parte, la proprietà può essere di tante specie differenti: può essere proprietà di cose, ma anche proprietà di se stessi, portando ad una riflessione su quelle che sono le giuste relazioni tra gli esseri umani. L'etica, in fondo, comporta una riflessione su ciò che è giusto riconoscere, ciò che è merito di ciascuno.

A questa corrente di pensiero corrisponde l'idea di onore, sul piano spirituale, ciò che deve essere riconosciuto agli uomini che hanno dei meriti; e sul piano materiale, il suo corrispettivo è l'idea di ricchezza. L'uomo è ricco di talenti, di qualità, di virtù, e a questa ricchezza deve corrispondere una remunerazione adeguata, una ricompensa che consiste, appunto, nella ricchezza.

L'etica occidentale riconosce un posto importante alle abitudini (dette anche costumi) e alle usanze (o convenzioni). Non si tratta di artifici, di intenzioni o atteggiamenti arbitrari che l'uomo può assumere, o anche non assumere, ma piuttosto di tendenze che sono insite nell'umanità dell'uomo, nella natura dell'uomo come essere sociale. Tra queste specificazioni appare l'idea di punizione, strettamente connessa a quella di legge o di convenzione: deve essere punito il comportamento che risulta in contrasto con il senso comune, con le regole, in particolare con la legge.

Naturalmente, scoprirsi portatori di una consapevolezza esistenziale, in cui l'uomo è, ed appare a se stesso, come l'essere che va al di là di ciò che è percepibile con i sensi, di ciò che è il dato reale, in una sfera che implica un'idealità mai compiutamente realizzata e nemmeno realizzabile, apre un altro scenario, che si può definire come la consapevolezza della dimensione trascendente della realtà e della vita.

Il trascendente, a cui corrisponde filosoficamente la nozione di una realtà trascendentale, costituita dal bene, dal vero, e dal bello, si potrebbe anche definire come l'elemento centrale che costituisce la mediazione tra l'atteggiamento religioso, sapienziale, che riconoscere un'ulteriorità nel divino e nel mondo celeste e, la realtà fenomenica del mondo terreno e umano.

Tipicamente legata a questa dimensione d'esperienza è l'idea d'infinito: accanto e opposto al mondo finito, e alla stessa umanità, si pone l'essere che non ha limiti; appunto questa infinitudine è tipica di Dio stesso, come lo è l'eternità, la possibilità di superare attraverso il tempo i limiti della vita e della morte. Un solo essere è eterno: Dio stesso; e attraverso la sua eternità tutti gli altri esseri hanno la loro durata.

In realtà, per gli esseri superiori, spirituali, se non vi è un'eternità nel tempo, tuttavia è possibile un'immortalità, nel senso che quegli esseri, che avranno superato la prova della vita, avranno per ricompensa da Dio l'immortalità: la loro anima non morirà, il loro corpo

misteriosamente resusciterà. Questa è una credenza fondamentale del cristianesimo che ha improntato di se stessa quindici secoli di vita intellettuale e morale. Oggi è molto in crisi, forse perché prevale l'atteggiamento scientifico del distacco, di una consapevolezza che la realtà non è comprensibile al di là di quelle che appaiono le potenzialità strumentali della conoscenza umana. Il fato diviene più importante e la consapevolezza della fine di tutte le cose, della morte, nell'uomo d'oggi è particolarmente acuta, anche se si manifesta nella forma di una vera e propria rimozione: non si vuole vedere in faccia la morte, non se ne parla.

Si preferisce, piuttosto, un'altra idea fondamentale, che aiuta in questo contatto con il trascendente, a percepire questa apertura alla dimensione spirituale della vita: la bellezza. Ogni uomo cerca la bellezza; e il desiderio umano è intriso di una ricerca estetica, che non è mero piacere, ma percezione di forme armoniose. L'uomo cerca nella realtà questa armonia, di cui la bellezza è un segno.

D'altra parte, un altro elemento che apre lo scenario del trascendente è il futuro: l'uomo ha sempre cercato di conoscere il futuro, ed ha sviluppato una particolare conoscenza al riguardo nella forma della profezia. Un ulteriore elemento che qui va menzionato, almeno di passaggio, dato che costituisce, in realtà, la somma di tutta l'impresa qui avviata, è l'ambito dell'educazione.

L'uomo occidentale ha costruito una società fondata sulla famiglia. Il senso della famiglia occidentale è distinto dal senso che altre culture hanno avuto nell'arco della storia. La famiglia è il luogo dell'origine dell'essere umano, e come tale è stato, almeno fino a tempi molto recenti, riverito e avvolto in una sorta di sacralità, che è stata, in parte, goduta anche dall'idea di educazione, di formazione dell'uomo, un processo misterioso che ha luogo, innanzitutto, nella famiglia, e che permea tutta l'antropologia e l'etica occidentale.

L'uomo è quell'essere che può ricevere un'educazione, e che, anzi, la società ha il compito di educare. Qui entriamo nell'ultimo settore di riferimento, in cui si può, alquanto artificialmente, articolare una sintesi delle grandi idee che hanno costituito la trama, le coordinate con cui l'uomo occidentale ha visto il suo mondo: si tratta della politica.

La visione della società tipica dell'Occidente è costituita dalle idee politiche che hanno attraversato la sua storia. La politica è la riflessione originaria sulle caratteristiche dello stato, sul modo in cui gli uomini vengono a organizzare la loro vita comune; e la prima idea che in Occidente si struttura a questo riguardo è proprio l'idea di stato, che parte dall'ovvia attività di formazione dei confini di un territorio, ma che assume connotazioni sempre più complesse, fino alla modernità e alla genesi degli stati nazionali e sovranazionali.

D'altro canto, l'idea di stato è sempre collegata ad una visione della società, in cui le classi sociali hanno un peso particolare. Sul piano storico, l'aristocrazia è stata, non tanto una classe distinta per la sua ricchezza, ma piuttosto, come dice il nome, per i suoi pretesi meriti. L'aristocrazia è la classe dei "migliori"; ovviamente, la distanza tra l'ideale e il reale è sempre stata grande, ma è significativo che gli aristocratici siano, in ogni teoria politica, coloro che, semplicemente per i loro meriti, detengono il compito di governare gli altri.

Un altro elemento del discorso politico occidentale riguarda le forme di governo: la monarchia, la prima, storicamente, ad essersi costituita, non solo in Occidente, ma anche in Oriente, il governo di uno solo attraverso un procedimento di selezione che può essere assai vario; l'oligarchia, un governo che viene a costituirsi in periodi storici ben

determinati e sotto condizioni altrettanto particolari, contrapposta alla democrazia, un'idea più giovane, che nasce con l'esperienza delle città-stato greche, e che contraddice, in sostanza, ponendovisi in contrapposizione, proprio le due precedenti. Si dovrebbe menzionare anche l'idea di tirannia, che costituisce un vero e proprio regime politico nell'antichità, ma che diventa, nell'elaborazione teorica, sempre più sinonimo di quelle esperienze degenerate di governo, in cui il popolo è oppresso, senza legittimità, da un governante che impone il proprio arbitrio.

Contro questa, che sarà descritta evolutivamente come una degenerazione tipica e ciclica della monarchia, passando alla democrazia, per giungere alla tirannide, si porranno delle leggi scritte fondamentali: le costituzioni, di cui già gli stati antichi, almeno in Grecia, si doteranno, e la cui analisi costituirà la prima base della teoria politica. Ovviamente, non bisogna dimenticare che la società antica, fino alle soglie della modernità, e anche più avanti, si fonda sull'istituto odioso della schiavitù. La maggior parte degli esseri umani, fino a tempi molto recenti, ha sempre vissuto nella condizione di schiavo; questa condizione è stata superata solamente quando le macchine hanno potuto sostituire il lavoro fisico dell'uomo.

Tornando sul piano strettamente politico propriamente detto, un'idea fondamentale è quella di cittadinanza: fin dall'antichità greca, gli uomini sono stati orgogliosi di poter definire la propria identità innanzitutto sul piano della propria cittadinanza. Ciascuno è figlio, se possiamo dire così, di un paese, di una nazione, e questo, almeno sul piano delle relazioni con gli altri e di una certa esteriorità, è il primo elemento che permette di identificare una persona.

Ai problemi connessi all'identità personale corrisponde il problema della legittimità della forma di governo; anzi, è la natura stessa del governo ad essere posta in discussione e analizzata in profondità dai pensatori politici occidentali. Quando l'idea che il cosmo nella sua totalità non è un'entità fissa e stabile, governata da un ordine immanente alle cose stesse, alla natura e all'essenza degli esseri, sul piano politico si affermerà la possibilità che i governi e gli ordinamenti possano essere modificati, ed anche trasformati radicalmente.

Si afferma in Occidente un'idea peculiare, che vuole giustificare nella vicenda politica dell'umanità il fenomeno della rivoluzione, appunto la trasformazione repentina e quasi sempre violenta di una forma di governo in qualcosa di diverso, che si proietta nel futuro e che scardina i fondamenti della tradizione.

Su queste idee, qui molto sommariamente delineate, e che riceveranno più avanti ulteriori specificazioni, si fonda il senso della vita, la visione del mondo che l'Occidente ha coltivato. Non si tratta di idee che appaiono e scompaiono nell'arco del tempo, né di un succedersi di alcune idee ad altre.

Anche se avviene anche uno spostamento dell'attenzione da un gruppo di idee ad altri nel succedersi delle epoche storiche, questo che è stato fin qui definito sommariamente è, in un certo senso, il bagaglio che l'uomo occidentale ha costituito, e che si è faticosamente portato dietro per millenni, al fine di rispondere alla domanda incessante sul senso della sua esistenza e sulle forme migliori in cui può essere vissuta.